

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1991

PER LA RINASCITA DELLA FAMIGLIA FRIULANA

Udine (Santuario della Beata Vergine delle Grazie): 29 ottobre 1991



Siamo venuti ad assolvere un voto; ma anche ad assumere un impegno.

La festa del voto quest'anno infatti segna l'apertura dell'anno pastorale che prepara al Congresso Eucaristico.

La parola di Dio è forte, provocatoria.

La responsabilità del Vescovo

Lo è per me Vescovo: nella II lettura (Ebr 5,1-6) "Ogni Sommo Sacerdote, è preso dagli uomini, viene costituito per il bene degli uomini, nelle cose che riguardano Dio".

Il Signore mi ha preso dalla mia città di Padova e mi ha costituito Vescovo per il bene di questa città. Ho voluto esser consacrato nella cattedrale di Udine perchè i miei fratelli friulani fossero testimoni delle mie promesse e mi aiutassero a portare il peso di quel Vangelo che mi è stato posto sul capo. Mi domando se sono stato sentinella vigile nel portare il popolo sui sentieri di Dio. Mi sento anch'io "rivestito di debolezza" e sento tanto bisogno di voi.

"Signore, che io veda"

Il Vangelo (Mc 10,46-52) riferisce il miracolo del cieco Bartimeo.

C'è una lettura storica, che riguarda il passato. Il cieco Bartimeo grida verso Gesù: "Pietà di me" E Gesù: "Che vuoi che ti faccia?" "Che io veda!" "La tua fede ti ha salvato!".

La prima cosa che vede è il volto di Gesù, la persona di Cristo. Attraverso di Lui vede tutto il resto. Ne resta affascinato e decide di seguirlo.

C'è una lettura profetica: Cosa dice oggi per noi. Abbiamo bisogno della luce di Cristo

per vedere. Anche noi gridiamo: Signore che io veda. Sono sani gli occhi del corpo. Rischiano di esser ciechi gli occhi del cuore.

Ha fatto impressione l'affermazione del Vescovo al funerale del povero mons. Leandro Comelli, bruciato vivo nella sua canonica: "C'è un male oscuro, che corrode il tessuto etico della città"

Udine è una città che all'osservatore esterno si presenta generalmente tranquilla, pulita, ordinata. Ma, senza accorgersi, chiude gli occhi e si lascia manipolare, in maniera subdola, dalla cultura dominante scristianizzata, che mette in discussione i fondamenti su cui si è costruita la nostra civiltà. Erano ritenuti intoccabili anche nei tempi di crisi più acute.

Nell'immediato dopo-guerra: era forte lo scontro ideologico tra i partiti. Ma era forte il consenso sui valori etici, confluiti nella costituzione italiana che è tra le migliori del mondo.

Negli anni '70 si è allentato il conflitto ideologico. Si è allargato il solco nel consenso etico. Sono state divelte o messe a nudo le radici stesse della nostra civiltà.

Divelte due radici della nostra civiltà.

La prima radice contestata fu il matrimonio e la famiglia. E ne vediamo le conseguenze. Si cominciò con il divorzio, presentato come rimedio a casi gravi; quindi come aiuto alla famiglia.

Si è giunti al crescente rifiuto, prima del matrimonio religioso, poi del rito civile, in favore di "libere convivenze", sempre più fragili e chiuse alla vita".

Come Pastore di questa città trepido, soffro di fronte alla statistica di un noto e amico sociologo della nostra Università il quale denuncia che da qualche mese in Udine il numero dei matrimoni civili supera quello dei matrimoni religiosi e che una famiglia su quattro si sfascia nei primi dieci anni di matrimonio.

Ma il punto più acuto della crisi si è toccato quando sono state contestate e divelte le radici della vita umana nascente. Si è presentata la legge 194 sulla interruzione legale della gravidanza come rimedio agli aborti clandestini. Quindi come aiuto alla vita.

Si è giunti a una spaventosa e criminale strage di innocenti concepiti sotto il cuore della madre.

Si è giunti a tale livello di cecità morale da presentare tutto questo come conquista di civiltà. La vita nascente è sottratta alla sorpresa di un evento lieto, misterioso, affascinante.

La vita umana, dono di Dio, è diventata dominio assoluto dell'uomo: la può fare, la può disfare.

Così la denatalità a Udine è scesa ai livelli più bassi del paese. Il comune è preoccupato di non raggiungere più la quota dei 100.000 abitanti perciò aggrega terzomondiali. È cosa buona; ma lo fa per preoccupazione demografica, quasi per disperazione, più che per accoglienza umanitaria.

Ho l'impressione che i nostri occhi sono ben aperti sui problemi sociali della città. Si polemizza sulla viabilità, sui parcheggi, sull'accesso ai negozi del centro, sul cavalcavia, sul teatro: cose giuste. Ma gli occhi sono ciechi sui problemi morali sulla grande sfida etica.

Abbiamo bisogno di chiedere: "Signore, che io veda!".

Questa che sta scorrendo con noi, è una delle fasi della storia più decisive per il futuro di Udine e del popolo friulano. Per questo abbiamo scritto la lettera pastorale: "Par un popul che nol vueli sparì".

Invito alla speranza e all'impegno

La Iª lettura (Ger 31,7-9) è un invito alla consolazione e alla speranza. È l'esplosione di felicità di Geremia che finalmente vede il ritorno degli esuli in Patria. È opera di Dio: "Innalzate canti di gioia. Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto d'Israele"

Non sono tornati tutti dall'esilio. Dio salva un resto! Eppure questo piccolo resto, forte della fede in Dio, trova l'energia per ricostruire la città, il tempio e diventa poi popolo numeroso, protagonista della storia della salvezza.

Godo anch'io questa sera come il profeta Geremia al vedervi iniziare l'anno pastorale.

Vedo in voi sacerdoti, religiosi, laici dei consigli pastorali il "resto d'Israele" a cui il

Signore affida la risurrezione etica e spirituale della città.

"Ritorna, popolo di Udine, al Signore. Apri gli occhi del cuore alla luce di Cristo. Cerca la tua forza nel Signore Gesù creduto, amato, adorato nell'Eucarestia, che è la rivelazione della eccedenza paradossale dell'amore di Dio!

Assumi l'impegno pastorale dei "centri di ascolto", aperti anni fa durante le ss. missioni, per riflettere sulla lettera pastorale. È la proposta pastorale per una catechesi degli adulti. I centri possono diventare i "cantieri" della rinascita morale e spirituale della famiglia friulana, "piccola chiesa domestica", dove Cristo vuole attuare oggi la storia della salvezza in questa città.

Siete un "piccolo resto". Ma sono convinto che troverete consenso in tanti uomini di buona volontà, che amano questa città e guardano pensosi al suo futuro, anche se pensano di esser dei "lontani", mentre Dio è loro vicinissimo.

"Vergine delle Grazie, a cui i cristiani di Udine sono ricorsi in passato con il voto di fronte alle grosse sfide della storia, soccorri questo caro popolo friulano, "che cade, ma che anela a risorgere".